

# I Siciliani *giovani*



## **Sicilianigiovank**

*Gli anni di formazione. Appunti 1984-85*



# Cos'è Siciliani/giovani

settembre 1984

Siciliani/giovani ha una "politica" molto semplice e chiara, e cioè: primo, schierarsi apertamente contro la mafia; secondo, affrontare liberamente tutti i problemi dei giovani: Quanto alla politica ufficiale, quella dei partiti, non siamo né favorevoli né contrari. Semplicemente, non è il nostro campo; chi vuole affrontarlo, può farlo a titolo personale (del resto ci sembra che in questo momento la lotta alla mafia e per una migliore condizione di vita dei giovani siano la cosa fondamentale, senza la quale tutto il resto è poesia.

## **- Ma allora a che serve Siciliani/giovani?**

A dare la parola alla gente, a fare parlare i ragazzi in prima persona, direttamente e senza bisogno di nessuno. E quindi a farli contare nella società. Noi non siamo qualunquisti, non diciamo che tutto è uguale e che non vale la pena di far niente. Però non siamo nemmeno ideologici, vogliamo imparare dalla realtà e dalla gente e non dai professionisti della politica.

## **- In tutto questo cosa c'entrano "I Siciliani"?**

"I Siciliani" da soli possono riuscire a denunciare la mafia, ma non a creare una mentalità antimafiosa. Non si tratta solo di distruggere la mafia, ma anche di costruire qualcos'altro. Questo qualcos'altro non lo possiamo inventare a freddo, ma deve venire dalla gente, e specialmente dai giovani, liberamente e senza prediche inutili. Si tratta di sviluppare al massimo grado la creatività di ciascuno, perché ciascuno è in grado di contribuire e d'altra parte nessuno oggi è in grado di costruire qualcosa di buono da solo. Si tratta in sostanza di capire come si può fare a vivere meglio, non nelle grandi teorie, ma nella realtà di ogni giorno.

## **- Ma questo è un giornale o un'organizzazione?**

Non lo sappiamo ancora, probabilmente può diventare l'uno e l'altra. Ma attenzione: un giornale di tipo nuovo, e cioè assolutamente libero e fatto dalla base; e un'organizzazione di tipo nuovo, senza ideologie fisse e soprattutto senza professionisti, ideologie e leaderini. Un'organizzazione tutta da inventare.

## **- E come si può fare a mettere in piedi questa organizzazione?**

Non ne abbiamo la più pallida idea. A questo dobbiamo pensarci tutti, strada facendo. Finora abbiamo i gruppi di lavoro su argomenti concreti e il

collegamento fra gente di varie scuole. Questo non è venuto fuori perché qualcuno l'ha detto, ma semplicemente perché erano il modo più semplice di affrontare le cose da fare. Anche quando si tratterà di organizzarsi in maniera più ampia, bisognerà continuare a seguire questo metodo, e cioè: prima i problemi concreti: a secondo dei problemi, il tipo di organizzazione, senza troppe teorie.

**- Si è parlato pure di manifestazioni.**

Una manifestazione seria si potrebbe fare, in tutta la Sicilia, per il cinque gennaio: purché non sia una semplice manifestazione ma un modo di ricordare a tutti "tutti" i nostri problemi, da quelli della mafia a quelli della vita quotidiana. Ma anche in questo caso, andiamoci per gradi: prima bisogna che si sia d'accordo tutti e che si discuta fra tutti per tutto il tempo che ci vuole. Non bisogna imporre mai niente "dall'alto" a nessuno.

**- Ma come facciamo a essere certi di non venire strumentalizzati?**

Per quanto riguarda noi "Siciliani", non abbiamo interessi elettorali, quindi il problema si pone solo fino a un certo punto. Quello che vogliamo fare lo diciamo apertamente e chiaramente, e non crediamo che possa far paura a nessuno che abbia un minimo di buonsenso. La parola "Siciliani" appartiene a tutti, comunque la pensino su tutto il resto, purché siano d'accordo che bisogna eliminare la mafia. "Siciliani" non è un generale che comanda, è semplicemente una bandiera. Dove portarla, dipende da tutti noi.

**- E gli altri?**

Per gli altri, non possiamo farci niente. Ognuno ha il diritto di parlare, e noi non possiamo censurare nessuno. Sta a noi ragionarci sopra, scegliere fra le varie proposte e, in caso di contrasti, decidere in assemblea. C'è solo da ricordarci che, in ogni caso, le cose importanti non sono le grandi parole ma i fatti concreti, anche se si notano poco.

# Un volantino

*primavera 1984*

Anche se non ti promettiamo ricchi premi e cotillons vale ugualmente la pena che tu legga questo volantino e per dei motivi, ne converrai, più che seri: tanto per cominciare è gratis e non è un pretesto per venderti un'enciclopedia; poi perché è stato fatto per te, e da ragazzi uguali a te, più o meno belli, più o meno intelligenti, più o meno incavolati, insomma gente come te.

Vogliamo proporti una nuova idea da realizzare insieme: Siciliani/Giovani, un mezzo di espressione libero e moderno a disposizione di chiunque voglia dire qualcosa, non il primo della classe, né quelli che salgono sempre in cattedra. Infatti non ci interessa il letterato, l'artista, il politicante, ma tutti quelli che vogliono scrivere, raccontare, disegnare, fotografare anche solo partecipare a qualcosa, esserci, sentirsi vivi e protagonisti, non solo complici della propria vita. E' una possibilità di opporci a un'esistenza grigia che scorre per inerzia, alla solitudine, alla rassegnazione inutile (ci dicono di non rompere le scatole e starci zitti, e noi ci stiamo? No).

Non dormirci su ancora, vieni se hai qualcosa da dire, da raccontare.

*Fabio*

*Via Reclusorio del Lume (vicino piazza S. Domenico), Facoltà di scienze politiche, Aula "A" piano terra.*

# Un volantino

1985

## NOI E "LORO"

C'è un sacco di gente a cui non sta affatto bene che i ragazzi siciliani stiano allegri, si divertano e cerchino di riprendersi in mano la propria vita. Proviamo a fare qualche nome:

- i mafiosi come Santapaola, Ferlito e Ferrera, che "mantengono l'ordine" (assieme ai vari colonnelli Licata) nei quartieri, ammazzando chi si ribella o si fanno i miliardi con l'eroina;

- i politicanti come Aleppo e Drago, che da un alto danno i contributi ai mafiosi e dall'altro dicono che "la mafia non esiste";

- i padroni come Rendo, Graci, Costanzo o Finocchiaro, che licenziano gli operai, vanno a braccetto con i mafiosi e poi si incazzano se qualcuno gli chiede da dove vengono tutti quei soldi;

- i giornali come "La Sicilia", che fanno casino quando trovano un ragazzo con un po' di fumo, ma di fronte a mafiosi e cavalieri se ne stanno zitti.

La mafia non danneggia le persone importanti, ma va avanti sulla pelle di tutti noi. Allora, ricordiamo quelli che hanno avuto il coraggio di lottare contro la mafia, appoggiamo quelli che continuano a lottare ancora ma, soprattutto, organizziamoci nella nostra vita quotidianamente per non subire prepotenze da nessuno e per vivere come desideriamo noi, non come vogliono gli altri.

E per cominciare, fra un mese tutti in piazza per il centro giovanile autogestito.

*Siciliani/Giovani*

# Il coraggio di lottare

1984

Caro Salvatore (o Antonio o Vincenzo o Roberto, o come diavolo ti chiami), come vedi, io non so nemmeno il tuo nome (forse ci saremo visti qualche volta, in un treno di pendolari o in una discoteca, ma naturalmente senza farci caso) e non so nemmeno che tipo sei, se tipo "ragazzino perbene" oppure tipo punk (a me personalmente piacerebbe di più così, ma questo è solo una cosa mia personale). Non so neppure che cosa stai facendo in questo momento, forse hai trovato il giornale per caso e siccome ora c'è una lezione noiosa te lo leggi sottobanco tanto per passare il tempo; o forse sei sull'autobus o forse da qualche parte con i tuoi amici (neanche tu sai granché di me: bene, sono un giornalista dei Siciliani, ho qualche anno più di te ma non molti, sono triste perché mi hanno ammazzato un amico, ho anche la paranoia che lo facciano pure a me e ne ho paura perché non sono particolarmente coraggioso. Non sono affatto un grande giornalista anzi sono alle prese con problemi molto più grandi di me). L'importante comunque è che tu capisca che io in questo momento non sto parlando al Ragazzo Impegnato, non sto facendo il discorso "simbolico" per dire che in realtà faccio appello a tutti quelli che ecc. ecc. No, io sto parlando proprio a te personalmente, perché ho bisogno di aiuto e non mi fido delle persone importanti. Ho bisogno invece della gente "comune", quella come te (e come me). Parliamoci chiaro: io non credo affatto che tu sia particolarmente interessato a tutte queste cose. L'altra volta, anzi, quando c'è stata l'assemblea Contro-La-Mafia (ci sarà stata anche nella tua scuola) tu per un po' sei stato ad ascoltare tutto quello che dicevano i professori e i tuoi compagni più "politici" poi, semplicemente, ti sei annoiato e te ne sei andato. Siccome era una bella giornata, spero che tu te ne sia anche andato in villa con la tua ragazza. Tutto questo mi va benissimo. Io non credo molto alle parole, e credo che ognuno debba fare ciò che sente e non quello che dicono gli altri.

Però. vedi, c'è un trucco. Gli altri - cioè le persone importanti, i professori, i "politici" - partono da un punto di vista, e cioè che loro sanno tutto mentre tu non sai un cazzo. E che quindi debbono essere loro a dirti cosa fare. Tanto, tu sei "qualunquista", uno che se ne frega delle Cose Serie, che pensa solo a farsi la canna e ad andare in discoteca (i giornalisti come me, invece, sono "i ragazzi di Fava", bravi ragazzi certo, ma un po' troppo incazzati e un po' coglioni...). Invece non è così. Tu sai un sacco di cose, solo che non le dici nel loro linguaggio, o non lo dici affatto. Però le sai. Per esempio

sai che la tua vita non è affatto una gran bella vita, che ti annoi: questo non è affatto qualunquismo, è la tua vita. Non c'è bisogno di parole difficili per dirlo. E sai pure che non ti va di continuare così e che intanto devi continuare lo stesso perché non c'è altro da fare, Sai che, nonostante tutte le belle parole, nessuno ti può aiutare a far qualcosa perché in realtà a nessuno gliene frega veramente molto di te: Sai anche altre cose, per esempio che fra un paio d'anni resterai disoccupato come il novanta per cento dei tuoi amici, che fra i tuoi amici ce n'è sicuramente qualcuno che si buca, che tu ancora sei fra i più fortunati perché sei - probabilmente - uno studente e non uno scippatore o un marchettaro (e se lo sei, il discorso vale anche per te). Sai un sacco di cose serie, insomma, ma tu stesso non ti accorgi nemmeno di saperle (non solo gli altri ti considerano un "qualunquista": sono riusciti a convincere anche te che lo sei), e perciò non contano niente, non pesano. E perciò quelli che sanno parlare continuano a comandare loro, indisturbati: tanto, tu non conti...

Questo è il trucco. Se tu ti rendessi conto di quanto sia importante - e, ma in una maniera del tutto nuova, anche "politico" - anche andare in villa con la ragazza, cercare di fare quello che ti piace, vivere la tua vita come vorresti tu, tutto quanto cambierebbe. C'è stato un onorevole che, poche ore dopo che hanno ammazzato quel mio amico, è venuto fuori con aria arrogante - "la mafia non c'è, ha detto in sostanza, fatevi gli affari vostri!" - a minacciarci. Bene, quell'onorevole in realtà è un debole, è un isolato, perché non ha nessunissima idea della vita reale, della gente vera: al massimo, può fare qualche danno ora, per il potere che ha. Noi invece - tu ed io - siamo molto forti e gli possiamo ridere in faccia perché la vita (la vita di ogni giorno, quella normale, la nostra) la conosciamo, ci siamo dentro, sappiamo che cos'è; ci mancano solo le parole, ma le troveremo (e non saranno mai grandi parole, grandi ideali, faccende da politici: ma parole comuni, normali, quelle della vita di ogni giorno).

Allora, adesso ti faccio la mia proposta. Lasciamo perdere se hai la cravatta o l'orecchino (io, ripeto, preferirei l'orecchino: ma è questione di gusti, ognuno ha i suoi). Queste sono cose secondarie. La cosa importante è che tu vuoi vivere la tua vita, e che ti sei scocciato di quella che ti danno. Come me. Allora dammi una mano. Parole non me ne servono, mi servono poche cose da fare. Poche, ma da farle sul serio, perché noi due - tu, ed io - siamo gente seria, non politicanti. Andare in villa con la ragazza è una cosa seria, e anche fare questo giornale è una cosa seria. Solo i bei discorsi non sono una cosa seria.

# La mafia di ogni giorno

1984

La mafia, per noi, non è un argomento da comizio o da tavola rotonda, ma semplicemente un pezzo della nostra vita quotidiana. Per alcuni di noi, per esempio quelli che sono costretti a guadagnarsi da vivere alla meglio, il fatto di vivere in una società composta anche dalla mafia si fa sentire in maniera fisica e immediata, per altri in maniera fisica e immediata, per altri in maniera meno diretta ma in realtà altrettanto decisiva.

Perciò abbiamo voluto mettere al centro di questo nostro primo giornale alcune storie di vita che a prima vista sembrerebbero non aver molto a che fare con la mafia ma che in realtà sono frutto di una società "mafiosa" (società mafiosa non vuol dire che tutti siano mafiosi ma semplicemente che la mafia vi è accettata come un componente "normale": certo, non la mafia che fa gli attentati ma quella che fa gli investimenti bancari...). La cosa più importante, infatti, è sapere dove vanno a finire tutti i discorsi che facciamo su questo e su altri argomenti, qual'è il loro risultato pratico.

Pensiamo a mafiosi come Santapaola e Badalamenti: cosa significa, in termini di vite quotidiane di ragazze qualunque, il fatto che essi abbiano potuto operare indisturbati per tanti anni? Il ragazzo Antonino, per esempio, che adesso è in carcere per furto aggravato e spaccio, e la ragazza Primula, che probabilmente non sopravviverà a un altro anno di eroina, quando esattamente hanno cominciato ad essere ammazzati da Santapaola, Badalamenti e gli altri? E qual è stato, in ciascun singolo caso, per ognuna delle loro vite quotidiane, il momento che ha deciso tutto.

Badalamenti era stato denunciato molti anni fa, dalla radio di Giuseppe Impastato: da tempo si parlava di Santapaola sul giornale di Pippo Fava. Ma questo non è bastato per salvare Primula e Antonino: il tempo per rovinare anche loro i mafiosi l'hanno avuto... L'hanno avuto da chi? I giornalisti che hanno coperto Badalamenti, che responsabilità hanno, personalmente, rispetto alla sorte del ragazzo Antonino? E le autorità che "non sapevano" che Santapaola era un mafioso, che condanna hanno avuto per aver lasciato distruggere la vita quotidiana della ragazza Primula?

Tutti parlano, ormai, dei mafiosi che uccidono e che spacciano eroina. Prima, bisognava parlarne. Adesso, bisogna parlare di coloro che non uccidono e non spacciano eroina, perché non hanno più bisogno di farlo: i miliardi se li sono fatti, la loro parte di potere se la sono conquistata, ad Anto-



nino e a Primula non hanno più nulla da portar via. Sono gente perbene ormai: perché prendersela proprio con loro?

# Vivere con la mafia o vivere per davvero?

1984

Di mafia si continua a morire, e soprattutto si continua a vivere. Non sono gli otto morti di Palermo che ci spaventano - quelli, in un altro paese, potrebbero essere un episodio particolarmente feroce di "criminalità", in un certo senso un'eccezione. E' la vita quotidiana che qui fa paura: il fatto che a Palermo, alla Kalsa o al Capo, lo spaccio di eroina sia un mestiere riconosciuto fra i quindicenni; il fatto che a Monte Po, a Catania, la gente sia costretta a vivere in condizioni identiche a quelle di una città del Terzo Mondo; il fatto che, tanto a Catania quanto a Palermo, la classe dirigente sia esattamente la stessa che con la speculazione edilizia ha ghettizzato la Kalsa, il Capo e Monte Po, e che ora continua a gestire i frutti di questa ghettizzazione sulla pelle della gente e soprattutto dei giovani. Altro che gli otto omicidi di un "San Valentino" qualunque! E' un assassinio lento e quotidiano, di cui nessuno si accorge, la silenziosa strage di migliaia e migliaia di esseri umani, l'immiserimento della vita di milioni di altri. Leggete le statistiche delle overdosi a Palermo, della mortalità infantile in provincia di Agrigento, della criminalità minorile a Catania: il Cile e la Polonia, in confronto, sono niente.

Questa è la mafia. L'emarginazione dei quartieri, il ricatto della disoccupazione, l'espulsione dei giovani dalla vita sociale, il risorgente razzismo contro le fasce più povere (meridionali e operai) della popolazione, il rinrudirsi della violenza materiale e morale sulle donne: su tutto questo s'accampa la classe dirigente del 1984. Al di sopra di essa, o accanto ad essa, o tollerata da essa, la piovra dei politicanti mafiosi e degli imprenditori mafiosi. Ciascuno di noi, nella propria vita quotidiana, subisce le conseguenze di questo stato di cose: per qualcuno la droga, per qualcun altro il piombo, per tutti la miseria di una società che non è amica.

Questo è tutto. Poiché abbiamo parlato di mafia, non chiudiamo senza fare nomi: a Catania i Santapaola, i Ferlito e i Ferrera; a Palermo i Marche-se, i Greco, i Vernengo e tutti gli altri. E poi bisogna ricordare anche i "personaggi importanti", quelli di cui parlavano Fava, Chinnici e Dalla Chiesa: i Salvo, i Cassina, i Rendo, i Graci, i Costanzo e i Finocchiaro.

A che servono questi nomi, qui sul nostro giornale? A dire dove vogliamo arrivare. Intanto una Sicilia libera, libera da tutta questa gente; ma poi una Sicilia felice, in cui ciascuno di noi possa vivere allegramente, sviluppando

finalmente tutta la creatività e la fantasia che ha dentro di sé e che è stato sempre costretto a tenersi dentro. Una Sicilia senza overdosi, senza manette e senza prediche ipocrite: sarà la nostra Sicilia, degli studenti dello Spedaliere e dei ragazzi di Monte Po. E intanto, cominciamo a prendere la parola. Tutti.

# Gli intoccabili e gli scippatori

1984

Ci sono due notizie che ci hanno colpito in queste ultime settimane, e crediamo che siano due notizie ugualmente importanti. Una, è che a Palermo Falcone e gli altri giudici antimafiosi hanno sequestrato numerose proprietà dei boss mafiosi, per un valore di quasi mezzo miliardo. Siccome non c'è ancora una legge che regoli l'uso dei beni sequestrati ai mafiosi, esse sono rimaste affidate al custode giudiziario come se fossero due motorini rubati. Eppure tutte queste proprietà (e tutte quelle ancora da sequestrare) potrebbero servire a dare lavoro a un sacco di gente. Perché non si fa una legge in questo senso? Io penso che la gente - ma soprattutto i giovani disoccupati, che sarebbero i più interessati - dovrebbe organizzarsi e fare casi-uno per ottenere una legge così: tra l'altro, questo sarebbe anche un modo (e molto efficace) di combattere la mafia.

La seconda notizia è che a Catania, ai primi di maggio, hanno condannato a tre anni e mezzo di carcere - senza condizionale - un giovane scippatore. Una pena molto dura: proporzionalmente, gli imprenditori mafiosi dovrebbero stare in galera per almeno cent'anni... mentre invece per loro spesso si trovano le attenuanti e si fanno le campagne di stampa per giustificarli. A Catania ricordiamo benissimo come, ai tempi del mafioso-colonnello Licata, da un lato si lasciavano in pace i vari Santapaola, Graci e Rendo e dall'altro si scatenavano senza pietà i "falchi" contro i piccoli balordi di quartiere, per lo più giovanissimi e quasi sempre affamati.

I mafiosi sono quelli che ammazzano, quelli che trafficano eroina e soprattutto quelli che si fanno i miliardi, e la carriera politica, con la mafia e gli intrallazzi. La lotta alla mafia, chi ha il coraggio di farla, la faccia contro di loro: senza pietà. Ma per i ragazzi di quartiere non servono le condanne feroci. Servono aiuto, scuola, comprensione, e soprattutto lavoro: per esempio, nelle aziende sequestrate agli "insospettabili".

# I centri giovanili in Sicilia

1985

A Palermo dopo Dalla Chiesa, a Catania dopo Giuseppe Fava, a Trapani dopo l'attacco a Carlo Palermo, migliaia di giovani siciliani ci siamo ritrovati nelle strade per manifestare contro la mafia. Non eravamo lì a manifestare semplice solidarietà ad un magistrato isolato o a dei giornalisti isolati: eravamo lì da protagonisti, coscienti del fatto che ognuno di noi è costretto a scontrarsi quotidianamente con la mafia, cominciando dai problemi della vita nel proprio quartiere o nella propria scuola.

Ma c'è di più: ci siamo ritrovati nelle strade nelle piazze e nelle piazze con tanta, tantissima voglia di stare insieme. E a partire da questa esigenza di stare insieme abbiamo cominciato a parlare di centri giovanili: dei posti tutti nostri per farci tutto quello che vogliamo. Fin qui nulla di nuovo dal numero scorso.

La novità che è venuta fuori da questi ultimi mesi è che stiamo scoprendo, con grande gioia, che l'obiettivo del centro giovanile è sentito non soltanto a Catania, a Palermo e a Trapani, ma in molte altre città e paesi della Sicilia. Ogni nuova redazione locale di "Siciliani/giovani" che nasce (e ce n'è già parecchie) parte subito sparata con iniziative sugli spazi giovanili. Ecco allora che questo nuovo movimento che nasceva "contro la mafia", si avvia a diventare, anzi lo è già, un movimento "contro la mafia e per i movimenti giovanili".

Proponiamo di organizzare in tutta la Sicilia delle bellissime feste per chiudere in allegria l'anno scolastico e per lanciare ufficialmente la campagna "Centri giovanili in tutta l'isola", dandoci appuntamento a settembre. Sarà allora che, ovunque possibile, dal più piccolo paesino alla più grande città, cominceremo a far nostri tutti i luoghi pubblici inutilizzati (edifici, terreni comunali in abbandono, ecc.) che si possano utilizzare per farsi i "nostri" centri. Dappertutto.

E per cominciare, nell'immediato: sommergiamo i comuni siciliani sotto una valanga di cartoline con su scritto: "Voglio un centro giovanile perché...". Altre idee verranno dopo, man mano che andremo avanti.

*Antonio*

*Chi è interessato all'iniziativa per i centri giovanili a Catania si metta in contatto con noi telefonando, venendo in redazione o partecipando alle assemblee di Siciliani/giovani (ogni venerdì alle 17 presso la comunità Ss.*

*Pietro e Paolo). Telefonateci anche se non siete di Catania e volete affrontare insieme il problema nel vostro paese.*

# Un volantino

1985

## *I CAVALIERI IN GALERA*

L'arresto dei cavalieri dimostra la validità della lotta portata avanti da Giuseppe Fava, dal suo giornale "I Siciliani" e da tutti gli antimafiosi di questa città. E' stato ordinato dal giudice Carlo Palermo, che i mafiosi (anche catanesi) hanno cercato di uccidere poco tempo fa. Dev'essere un punto di partenza per ricostruire Catania su basi completamente diverse. Questa città, in mano ai cavalieri e ai loro amici, è diventata il paradiso dei mafiosi, dei corrotti, dei politicanti disonesti e dei trafficanti di droga. Una città in cui per i giovani non c'è il minimo spazio e la minima speranza di vivere bene.

Ora bisogna cominciare a far valere i diritti di noi giovani catanesi.

Vogliamo una città che non ci emargini in continuazione, una città in cui i giovani continuo e possano portare avanti i loro bisogni e le loro idee. A partire dalla conquista di un posto tutto per noi, un centro giovanile autogestito per discutere e organizzare le cose nuove e per passare il nostro tempo liberamente e insieme.

*Siciliani/Giovani*

*Questo non è un volantino elettorale*

# Un volantino

1985

Per la prima volta in Italia un movimento giovanile comincia al Sud e si sviluppa verso il Nord. Il movimento dei ragazzi dell'85, infatti, trova la sua radice nella mobilitazione antimafiosa degli studenti di Napoli, Palermo e Catania negli ultimi tre anni. Come mai? Evidentemente, i giovani meridionali hanno capito prima degli altri che lottare contro le malformazioni delle strutture scolastiche non basta, se dopo la scuola si è condannati a restare senza lavoro; e che lottare contro la disoccupazione non è sufficiente, se non si aggredisce la struttura di potere e sottopotere mafioso che, soprattutto al Sud, mortifica lo sviluppo economico e i livelli occupazionali ed i livelli occupazionali.

Non è un caso che le tre regioni in cui il potere mafioso è più forte siano quelle che, negli ultimi anni, sono precipitate agli ultimi posti del reddito nazionale. Non è un caso che in queste regioni decine di migliaia di miliardi vengano tenuti inutilizzati nelle banche a fornire interessi per gli speculatori, anziché essere investite per dare lavoro ai giovani.

Occorre che il movimento contro la mafia si traduca anche in movimento per il lavoro. In che modo?

- applicando seriamente e dappertutto la legge La Torre;
- gestendo le imprese sequestrate agli imprenditori mafiosi secondo criteri sociali, e cioè usandole anche per aumentare l'occupazione giovanile;
- sviluppando, sull'esempio della Campania, una serie di centri sociali in cui i giovani possano liberamente incontrarsi, di carattere e sviluppare insieme le iniziative contro la mafia e per il lavoro;
- pretendendo che le risorse finanziarie pubbliche non utilizzate (in Sicilia sono circa dodicimila miliardi...) vengano destinate ad affrontare non episodicamente né clientelamente la pressante richiesta di lavoro dei giovani nel Sud.



## 4 chiacchiere su...

*promemoria interno, 1985*

La maggioranza del corteo è meridionale? Se è così, vuol dire che è abbastanza realistico pensare che il movimento è cominciato in Sicilia (perché proprio in Sicilia? Riflettere...) e che evidentemente nei cortei dell'83-84 non c'era solo un "contro-la-mafia" ma anche un "per-qualcosa" da identificare. Ovviamente non sappiamo ancora (lo ripeterò fino alla nausea) che cosa, e del resto non tocca solo a noi scoprirlo. Però, anche a noi. (Parentesi: in ogni caso, è provato che i giovani meridionali sono disponibili a ragionare (di mafia, e poi di tasse, e poi della qualunque) se solo si rispettano i loro tempi e gli si dà fiducia).

Contemporaneamente (inchiesta Amnesty Int.) pare che a Catania il 50% dei giovanissimi sia per la pena di morte. Inciviltà e immaturità "politica"? Eppure, sono gli stessi che fanno i cortei: a quanto pare, si può essere "maturi" su alcuni temi, e "immaturi" su altri. Domanda numero uno: continuerà così in eterno, e prima o poi i livelli di coscienza si unificheranno? Domanda numero due: che facciamo se diciamo che siamo contro la pena di morte e loro non ci battono le mani?

(Parentesi. Ci sono due modi di strumentalizzare un movimento. Uno: "evviva, evviva, è il sessantotto". Due: "meno male, non è il sessantotto").

La soluzione ideale è, banalmente, di ragionare con la propria testa fottendosene del sessantotto-non sessantotto. In realtà questo è il 68 (o l'89, o il 71 - in cui è nato Fabio - o una qualsiasi altra data "storica") se vuol dire che è un anno di cambiamento. Non è il 68 (o il 78 o il 128 o un qualunque altro modello fuori produzione) se vuol dire fare il remake di un film già visto, e dare potere a chiunque non sia il movimento di ora.

(Parentesi. Ragionare con la propria testa non è semplice. Però non c'è altra via. Farsi domande, non dare nulla per scontato, e soprattutto le cose "normali". "E' normale" vuol dire "Sono pigro". Pensare come se il mondo cominciasse ora. In realtà, comincia ora).

Un buon obiettivo, in generale, sarebbe l'unità. Fra chi la pensa in un modo e chi in un altro (e chi pensa di non pensare). Fra i problemi grossi e quelli piccoli. Fra quello che siamo e quello che possiamo essere. Fra quelli come noi e quelli no. Fra quelli con cui stiamo bene e quelli con cui litighiamo. Ogni unità in meno indebolisce tutti. Noi non siamo completi. Nessuno, da solo, lo è.

E' stata una giornata violenta, il 16 dicembre? Violentissima, a Roma e altrove. A Roma, c'era un giudice che doveva stare lì per forza, sennò gli ammazzavano la figlia. A Napoli, una tizia è stata costretta a prostituirsi per avere un po' di droga. A Catania, un'impiegata è stata costretta a dire cose che non pensava, per evitare il licenziamento. A Treviso, una ragazzina ha avuto problemi per il suo ragazzo, perché era meridionale: a Canicatti, un'altra, perché "faceva la bottana". A Perugia, un ragazzo è stato costretto a passare il pomeriggio da solo, in quanto omosessuale; a Bagheria, un padre di famiglia è stato costretto a comportarsi da vigliacco davanti a tutti, tacendo alcune cose che sapeva. A Catanzaro, un brillante matematico è stato costretto a fare il manovale, perché a tredici anni doveva lavorare. A... Ma tutto questo è successo anche ieri e l'altro ieri e succederà domani. Come si vuol dire è "normale". E - "normalmente" - non è violenza...

In tutti questi casi, la polizia non interviene, i giornali non parlano, non si formano movimenti. E' "ingenuo" chiedersi perché? E' "inutile"? E in questo momento, leggendo queste cose, state perdendo tempo rispetto al vostro lavoro? E, infine: ce la fate a leggere una cosa in cui ci sono tutti questi punti interrogativi? Vi sareste sentiti più tranquilli con un po' più di punti esclamativi? (e fra parentesi: e fra noi, c'è violenza? Ne siete proprio sicuri? Che rapporto c'è fra la violenza in noi e quella fuori?). E infine: siete già stanchi di porvi - e farvi porre - domande?

Attenzione: Forse tutto questo è politica...